

## Cronaca di una Pasqua violenta

Ventidue squadristi perugini giunsero a Città di Castello poco prima delle ore 21, a bordo di un camioncino e di una vettura, e si congiunsero alla dozzina di fascisti tifernati che li attendevano fuori porta Santa Maria<sup>1</sup>. I socialisti, consapevoli del pericolo imminente, avevano tentato senza fortuna di avvertire i compagni di Trestina e Promano, perché presidiassero le strade di accesso alla città, e si raccolsero a difesa della Camera del Lavoro. Gli squadristi iniziarono a risalire corso Vittorio resistenza. Urlarono slogan, intimarono e di sbarrare le finestre e spararono intimidatori. Quando un'ostruzione alla fermarsi, uno sparatore rimasto ignoto Augusto Agostini, figura di spicco dello infervorati, i fascisti raggiunsero la sede del giornale socialista "La Casceri. Vista la mala parata, i pochi stabile e per questa loro precipitosa fuga Iniziò allora l'opera di devastazione, con tipografia e del mobilio, l'incendio dei - come trofei di guerra - delle bandiere



*L'ultimo numero del giornale socialista tifernate*

Emanuele II senza incontrare alcuna ai cittadini di restare chiusi nelle loro case qualche colpo di arma da fuoco a fini strada per dei lavori in corso li costrinse a ferì con un colpo di fucile da caccia squadristo perugino. Ancor più della Camera del Lavoro e della tipografia Rivendicazione", nella vicina via dei socialisti li raccoltisi abbandonarono lo sarebbero stati a lungo derisi dai fascisti. la distruzione dei macchinari della libri della biblioteca socialista e la cattura del movimento dei lavoratori. Durante la

notte gli squadristi penetrarono nelle abitazioni dei socialisti GioBatta Venturelli, Luigi Crocioni e Raffaello Marinelli; altri dirigenti - come il segretario della Camera del Lavoro Aspromonte Bucchi - riuscirono a nascondersi. Un socialista sparò dei colpi di rivoltella contro l'abitazione dello squadrista Giuseppe Gentili, che abitava nel pressi della sede socialista.

In quelle ore rimasero ferite otto persone. Una di esse, il barbiere cinquantenne Giuseppe Baldacci, raggiunto da un colpo di fucile e poi percosso per non essersi piegato a cavare il cappello e a gridare "viva l'Italia", morì di lì a qualche giorno. Quaranta carabinieri di rinforzo al distaccamento locale giunsero da Perugia intorno alle ore 22 e ripresero il controllo dell'ordine pubblico. Mentre si spegneva l'eco dei colpi d'arma da fuoco, si udivano le urla e i canti dei fascisti, che continuarono a percorrere la città per tutta la notte.

L'indomani gli squadristi imposero ai cittadini di esporre bandiere tricolori. In una riunione in Comune con il sindaco socialista Giuseppe Beccari e il consigliere provinciale Donato Rosi i rappresentanti dei vari partiti concordarono una tregua: i fascisti perugini avrebbero abbandonato Città di Castello, ma i socialisti si impegnavano

<sup>1</sup> Tra i fascisti perugini che presero parte all'incursione su Città di Castello vi erano Augusto Agostini, Giuseppe Bastianini, Miko Munduza, Italo Mancini, Luciano Maioni, Cesare Linari, Camillo Giannantoni, Vincenzo Tonti e Norberto Ciaramicola; cfr. ASCCC, Appunto in data 19 maggio 1924. Nell'agosto del 1933, il numero unico tifernate "Il Raduno" avrebbe inoltre rilevato che a rinforzo della squadra perugina erano giunti anche "alcuni elementi fiorentini".

a non consumare vendette contro i fascisti tifernati.

Nel suo resoconto dei fatti di Città di Castello, il prefetto sposò in pieno la ricostruzione di parte fascista, giustificando la spedizione punitiva con l'aggressione a un "gruppo popolare" da parte di "tre anarchici armati di coltelli e scuri" e con il conseguente timore dei fascisti di divenire essi stessi vittime di ulteriori violenze; inoltre scrisse che gli squadristi erano stati "assaliti all'entrata del paese dai comunisti"<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> ACS, Direzione Generale di P. S., A.G. R., b. 73a, Telegramma del prefetto, 28 marzo 1921, in M. MARTINELLI, *Città di Castello dal dopoguerra al fascismo*, tesi di laurea, 1975, p. 235. Oscar Uccelli (in *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, Franco Campitelli Editore, Foligno 1923, pp. 45-46) definì Città di Castello "centro rossissimo della Val Tiberina", con "una delle più forti organizzazioni sovversive della regione", ed enfatizzò la resistenza opposta agli squadristi, i quali, a suo dire "combattono da soli contro nemici appiattati dovunque". Chiurco, in *La rivoluzione fascista* cit., pp. 136-137, motivò la rappresaglia squadrista "avendo i socialisti locali aggredito dei giovani popolari, scambiandoli per fascisti"; erroneamente, il titolo del settimanale socialista tifernate è indicato come "Riscossa" (incorre nello stesso errore anche Uccelli, in *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit.). Della Pasqua violenta di Città di Castello riferirono anche il "Corriere d'Italia", 29 marzo 1921, e "Voce di Popolo", 2 aprile 1921; a giudizio del settimanale cattolico tifernate, i fascisti avevano considerato un articolo de "La Rivendicazione" come una sfida nei loro confronti. Successive rievocazioni di parte fascista furono pubblicate nel numero unico "Il Raduno", agosto 1933, che definì la sconfitta dei socialisti di Città di Castello "la capitolazione in pieno di una delle più temibili baronie rosse", e ne "La Nazione", 27 marzo 1938. Si veda anche F. PIERUCCI, *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Caldari, Umbertide 1975, pp. 43 e segg.; la ricostruzione dei fatti da parte di Pierucci contiene però alcune inesattezze.